

TALIENO MANFRINI

IL TEATRO A ROVERETO DAL 1919 AL 1983. LIRICA E PROSA

ABSTRACT - In the theatre of the postwar period four of Rovereto's Cultural Institutions have been involved in drama in all its artistic manifestations, providing the Town with a wide ranging content of local, national and international subjects. These institutions are: that offered by Local Government through the Riccardo Zandonai Civic Theatre, which has concentrated on Lyric Drama as well as Prose Drama, along with Operetta, Orchestral Music and presenting the most famous pianists of the period from Kubelic to Benedetti Michelangeli. The Maffei Theatre has been the setting for the Amateur Philodramatic Art with the Rovereto Philodramatic Circol, offering a rich repertoire of texts both old and new. The other two Amateur Companies in Rovereto are the Philodramatic of the «Oratorio Rosmini» along with its sister Institution «S. Maria», which together with texts by various authors in Italian language have laid particular stress on work written in the local dialect. Most of the latter have been created by local playwrights.

KEY WORDS - Opera, Prose, Music.

RIASSUNTO - Quattro sono state le istituzioni roveretane che dall'immediato primo dopoguerra e fino al 1980 e oltre hanno dedicato il loro impegno al teatro in tutte le sue espressioni d'arte offrendo alla cittadinanza un esauriente ventaglio di contenuti locali, nazionali ed internazionali: queste istituzioni sono l'Ente pubblico con il Teatro Comunale Riccardo Zandonai che ha ospitato in prevalenza la lirica e la prosa, nonché l'operetta, complessi orchestrali ed i maggiori pianisti dell'epoca da Kubelic a Benedetti Michelangeli. Il Teatro Maffei è stato il palcoscenico dell'arte filodrammatica dilettantistica con il Circolo Filodrammatico Roveretano che ha proposto il più valido repertorio di testi vecchi e nuovi. Le altre due compagnie di formazione amatoriale sono la filodrammatica dell'Oratorio Rosmini e la consorella dell'Oratorio di S. Maria, le quali accanto a testi di autori vari hanno data la preferenza a commedie dialettali e non, in maggior parte di attori concittadini.

PAROLE CHIAVE - Lirica, Prosa, Musica.

Prima di affrontare il tema assegnatomi e cioè Teatro: Lirica e Prosa, sono da chiarire i termini di questo binomio. Due sono infatti questi termini e precisamente Amministrazione Comunale quale ente gestore

del Teatro Comunale R. Zandonai e le Filodrammatiche cittadine con i loro teatri anche quando hanno usufruito del Teatro Comunale. Mi pare ovvio precisare che l'Amministrazione Comunale in quanto ente gestore e programmatore dello Zandonai non può essere considerata una vera e propria istituzione di carattere socio-culturale. A mio avviso l'Amministrazione Comunale offre un servizio di cui qualsiasi cittadino, pagando il biglietto d'ingresso al teatro, può godere. Le Filodrammatiche al contrario hanno una struttura puramente associativa, cioè formata da un gruppo spontaneo di persone che intendono cimentarsi nell'arte scenica con una presidenza, e dei soci disposti a sostenere l'istituzione che si autofinanzia con il loro contributo e con il ricavato degli spettacoli, mentre la gestione dello Zandonai assorbe denaro pubblico. Si deve comunque riconoscere sia alla gestione dello Zandonai che alla attività delle Filodrammatiche il primario ruolo culturale da esse svolto.

E cominciamo, da questo punto di vista, a vedere ciò che è avvenuto allo Zandonai dal 1919 in poi.

Se avessi dovuto attenermi ad una elencazione cronologica degli spettacoli ne sarebbe venuto fuori un discorso monotono e senza senso. Pertanto ho cercato di riassumere, di accentrare mettendo in evidenza gli avvenimenti di maggiore importanza o che comunque hanno fatto storia.

Nel luogo ove il nostro Massimo sorge vi era un baraccone. Una compagnia di dilettanti roveretani vi rappresentò il «Giasone», un'opera di cui non è rimasta traccia per cui non è possibile stabilire se si è trattato del santo omonimo parente di S. Paolo o più verosimilmente dell'eroe greco che guidò la spedizione degli argonauti nella Colchide alla conquista del vello d'oro.

La recita avvenne nel 1650. A nostro avviso la vocazione teatrale roveretana ha preso le mosse da quella sera, favorita da due decisive circostanze: il benessere di cui la cittadinanza godeva in seguito alla fabbricazione ed alla vendita della seta su tutti o quasi i mercati europei, in secondo luogo la figura e l'attività del poligrafo Girolamo Tartarotti che, con le sue opere, in primo piano quelle contro la superstizione e la stregoneria, seppe infondere nelle coscienze il gusto e l'esigenza di una più rigorosa cultura.

Il baraccone fu sostituito con qualche cosa di più solido e duraturo: un palcoscenico e l'attuale sala inaugurata nel 1784. C'è da ricordare, a questo proposito, che la costruzione voluta dai cittadini Francesco dei conti Alberti e Luigi Carpentari, fu iniziata nel 1783 e portata a termine l'anno successivo a tempo di record, ed inaugurata con l'opera «Gianina e Bernardone» di Cimarosa. La pregevole facciata fu realizzata una

ottantina di anni dopo nel 1871 su progetto dell'arch. Saverio Tamani-
ni di Trento.

Poi venne la grande guerra ad insultare lo splendore architettonico ed artistico del Sociale. Fu utilizzato come caserma, come stalla, come deposito di mobili e soltanto nel 1919, sullo slancio della recente vittoria, poté essere ripristinato alla meglio per accogliere trionfalmente le melodie di uno dei grandi figli della Città della Quercia: Riccardo Zandonai con la sua «Francesca da Rimini», che era stata consacrata dal più vivo successo nel 1914 al Teatro Regio di Torino.

Si deve al cap. Sacchetto comandante il distaccamento di Artiglieria di stanza a Rovereto ed ai suoi soldati se fu possibile rimettere in sesto il teatro per accogliere orchestra, coro e cantanti nonché il pubblico per la «Francesca». L'Amministrazione comunale per le spese generali mise a disposizione 4 mila lire. La «Francesca» voleva dire D'Annunzio e con il nome del poeta quello dell'umile clarinettista di Borgo Sacco, già nel firmamento della lirica mondiale. La prima era fissata per il 26 agosto ma contrattempi organizzativi l'hanno spostata al 30. Sul podio a dirigerla salì lo stesso Zandonai.

L'ultima recita ebbe luogo l'8 agosto 1919, diretta dal giovane maestro Terni in quanto Zandonai era stato colto da una leggera indisposizione.

Dopo il primo atto, il prosindaco Silvio Defrancesco lesse - dicono le cronache dell'epoca - il proclama della conclusione della guerra con l'Austria.

L'orchestra intonò la marcia reale fra gli evviva ed i battimani del pubblico.

Tre giorni prima, l'orchestra ed i cantanti si erano recati a Borgo Sacco e davanti alla casa di Zandonai eseguirono un concerto sotto la direzione di Theo Tinaldini. Zandonai con la sua signora Tarquinia Tarquini ed i genitori scese commosso a ringraziare.

Alla prima della «Francesca» riuscirono a convincere la mamma di Zandonai ad intervenire alla recita. Era una donna piccola, magrolina di nome Carolina / Todesco di cognome. Non avrebbe mai voluto presenziare a spettacoli teatrali perché donna di chiesa, ed in particolare la «Francesca» esaltava un amore travolgente a dispetto di chi era stato destinato ad essere suo sposo. La mamma di Zandonai è intervenuta alla recita assieme alla sorella. Alla fine silenziosa se n'è ritornata a Borgo Sacco.

Soltanto nel 1926 l'Amministrazione Comunale guidata da Silvio Defrancesco avverte la necessità di nominare una Commissione per la

gestione del Teatro Zandonai. La riunione ebbe luogo il 29 marzo presieduta dallo stesso Defrancesco.

Solo il nome di un componente ci è stato possibile rintracciare nel verbale di quella prima riunione quello di Pio de Tisi, che ritroveremo nella Commissione del 1946.

In quell'occasione furono fissate alcune norme per la buona gestione del teatro. Fra l'altro si afferma: *«Per le tradizioni del Teatro Comunale di Rovereto e per il buon nome che allo stesso deve essere mantenuto ancora in futuro, si stabilisce che tale teatro non debba avere carattere popolare e che la sua apertura possa farsi solamente in occasione di spettacoli lirico drammatici di primo ordine, o che tali almeno possano considerarsi per Rovereto. Per conferenze, commemorazioni e simili il teatro potrà darsi solamente in occasioni specialissime verso pagamento di tasse tali che escludano un'affluenza di persone da costituire un pericolo per la pubblica sicurezza. Altre norme sono stabilite per i balli».*

Durante il ventennio fascista, scaduta per esigenze politiche, la commissione non è stata più nominata. Sarà ripristinata nel 1946 con il ritorno alla democrazia ed a farne parte sono invitati dal Consiglio Comunale, Guido Chiesa, Mario Sommadossi, Giorgio Sartori, Pio de Tisi, Riccardo Bettini e Alessandro de Lutti, segretario il dott. Zanguio, e dopo il suo collocamento a riposo Enrico Moiola. La Commissione cambierà nome in Deputazione Teatrale e sarà rinnovata o riconfermata ogni nuova Amministrazione Comunale. Per un numero imprecisato di anni, comunque molti, fu presidente della Deputazione il rag. Eugenio Bizzarini e vicepresidente Carlo Calzà. A proposito della Deputazione due cose vanno dette ad onore del vero. Enrico Moiola, quale segretario ha avuto un ruolo determinante nella organizzazione degli spettacoli. La Deputazione gli concedeva la massima fiducia. Secondo punto: durante il primo ed il secondo atto di opere o commedie, la Deputazione riceveva nel salottino riservato in teatro gli interpreti degli spettacoli ed offriva loro un calice di spumante. Un «evviva» che ha fatto il giro delle compagnie liriche e di prosa a testimonianza dell'ospitalità loro riservata a Rovereto.

Nel 1983 il nostro Massimo era ancora Teatro Sociale. Ai primi di giugno si ebbero tre rappresentazioni straordinarie di «La Nave» di D'Annunzio, musiche di Italo Montemezzi, prezzi d'ingresso (li citiamo a titolo di documentazione storica) lire 2, 3, 4 e 7 a seconda dei posti.

A conclusione di laboriose trattative nel 1924, per decisione del Consiglio Comunale, il Teatro Sociale passava di proprietà del Comune ed era dedicato al nome di Riccardo Zandonai, dopo essere stato rimesso a nuovo in tutte le sue parti, dal palcoscenico ai palchetti, la creazione

della galleria al posto di sette palchetti centrali di terzo ordine, il rifacimento dell'impianto di illuminazione, la ristrutturazione dei camerini per gli artisti, la sostituzione del velario e la realizzazione delle decorazioni floreali e simboliche eseguite dall'arch. Augusto Sezanne, insegnante dell'Accademia di Venezia, e suoi allievi.

Il 27 aprile di quell'anno 1924 il Teatro Comunale era ufficialmente inaugurato con la rappresentazione di «Giulietta e Romeo» di Zandonai diretta dallo stesso autore, presente il principe Umberto, giunto in visita alle terre redente. Due giorni dopo, il 29 aprile, replica dell'opera in onore di Zandonai. Il successivo 1° maggio terza replica popolare a prezzi ridotti. Seguirono altre cinque repliche tutte affollatissime.

L'orchestra era formata da 60 professori con coro di 50 elementi. I due principali interpreti furono il tenore Augusto Cingolani ed il soprano Augusta Quaranta.

Due anni dopo nel 1926 Zandonai diresse l'altra sua opera «I Cavalieri di Ekebù» dalla Saga di Gösta Berling della scrittrice svedese Selma Lagerlof, protagonista la soprano Casazza.

Alle prove il coro cantava troppo bene, con scrupolosa precisione durante la scena ambientata attorno ad un grande maglio. Zandonai andò in bestie, si infuriò e salito sul palcoscenico si mise ad urlare «Più chiasso, più baccano! Siamo in una officina e non si può cantare a questo modo! Fate baccano e muovetevi!» In alternativa ai «Cavalieri» si ebbe la «Traviata».

La gestione del teatro era affidata all'Ufficio Economato Municipale di cui era responsabile l'Amministratore rag. Mario Baldessari, il quale non mancava giorno che non facesse una capatina al Teatro. Guai per il custode se passando un dito sullo schienale di una poltrona lo ritirava impolverato. Era lui che concordava ogni particolare economico o logistico con le compagnie che chiedevano l'uso del teatro.

Dal 18 al 26 ottobre del 1924 si ebbe una serie di recite straordinarie di «Madama Butterfly» di Puccini. Da questa data in poi il Comunale ospiterà le massime compagnie operistiche in prosa e di operette.

Saranno tenuti concerti di ogni genere, la maggior parte a scopo benefico, veglie, balli da parte di associazioni varie, e si registreranno esibizioni di solisti di fama internazionale. Non essendo argomenti pertinenti al teatro lirico o di prosa, ci limiteremo a citare gli avvenimenti di maggior prestigio.

Per quanto riguarda scenari, arredamento scenico, illuminazione, macchinisti, orchestrali e coristi, va detto che per le opere era lo stesso Economato municipale a provvedere a quanto necessario. A Milano c'era una ditta specializzata - la Sormani, se ben ricordo - che per ogni opera

noleggiava l'intero fabbisogno mettendo altresì a disposizione i suoi macchinisti per il montaggio delle scene. Per le operette e la prosa le compagnie arrivavano a Rovereto con tutto l'occorrente. Per le luci di scena non era molto quanto disponeva il nostro teatro. Soltanto in seguito verso gli anni cinquanta si provvide alla realizzazione di una apposita cabina comando, affidata alla esperienza dell'elettricista Benigni. Tre o quattro erano i macchinisti stabili a pagamento dall'Economato. Mi ricordo i nomi di tre di loro, i fratelli Muraro ed il falegname Zuanni. Inappuntabile il servizio maschere per l'assegnazione dei posti e l'apertura dei palchetti, disimpegnato da alcuni giovani in una dignitosa divisa. Eccezion fatta per alcuni bravi suonatori locali, l'orchestra era composta da elementi provenienti da Verona o da Milano. Per i cori i componenti erano esclusivamente appassionati roveretani, fra tutti primeggiava Augusto Dapor (*che è stato per diversi anni custode del teatro*) dotato di una bella, squillante voce baritonale. Era gioviale, amico di tutti, una pasta d'uomo. Accettava lo scherzo e la battuta spiritosa. In occasione di una recita del «Nabucco» rimase vittima di una birbonata concertata fra i coristi ed i macchinisti. È il momento del suggestivo coro patriottico «Va pensiero sull'ali dorate» degli schiavi ebrei sulle rive dell'Eufrate. Ogni corista è seduto per terra con accanto il proprio sacco di stracci. Senza che Dapor se ne accorga, durante il trambusto della messa in scena i macchinisti inchiodano il suo fardello alle assi del palcoscenico. È facile immaginare cosa accadde quando i coristi si alzarono per partire. Dapor dopo alcuni tentativi ha dovuto abbandonare il fardello alla sua sorte e uscire di scena con gli altri.

Per l'ingaggio delle opere e delle compagnie di prosa ci si rivolgeva alle agenzie teatrali esistenti in vari centri italiani o si trattava direttamente.

Il periodo di vent'anni che va dal 1925 al 1945 è caratterizzato da tre generi di spettacolo. Su tutti primeggia l'operetta, seguita dalla lirica e dal teatro veneziano. L'operetta fuoreggiava un po' in tutta l'Europa quale antidoto alla lunga guerra '14-'18 ed ai periodi di crisi che ne sono seguiti. L'operetta offriva con delle musiche facilmente orecchiabili e con vicende innocue un momento di evasione e di spensieratezza. La lirica faceva da bordone all'operetta e costituiva per Rovereto un agancio con la tradizione. Infine il teatro veneziano con i Cavalieri, i Micheluzzi e Cesco Baseggio. La prosa nella parlata ufficiale è un po' la Cenerentola.

Per l'operetta due sono le compagnie che si disputano lo Zandonai: la compagnia di Domenico Lombardo che nel mese di maggio 1925 si presenta con ben cinque lavori «La scugnizza», «Il re di chez Maxim»,

«Crema chic», «Il paese dei campanelli», «Santarellina» e «La casa delle tre ragazze». L'altra compagnia è quella di De Zan che debutterà una prima volta nel 1929 con «Paganini». Notevole spazio è concesso anche alla lirica ed infatti a conclusione dell'annata si avranno ben dieci serate con la «Carmen» di Bizet.

La prosa giunge con una grande attrice, la più applaudita del momento, Emma Grammatica che nel gennaio del 1927 è protagonista di «Le medaglie della vecchia signora» di James Barrie nonché di «Santa Giovanna» di George Bernard Shaw.

Per la lirica dobbiamo attendere il mese di maggio del 1929 per ascoltare delle buone edizioni dell'«Andrea Chenier», della «Cavalleria» e dei «Pagliacci».

Ma l'autentica novità o sorpresa è costituita da una iniziativa del tutto roveretana che ha visto mobilitati con i loro insegnanti e musicisti nostrani gli scolari delle scuole elementari. La prima uscita avvenne nell'aprile del 1926 con la fiaba musicale «Le avventure di Pinocchio» su musiche di Paolo Molfetti e del maestro Roberto Rossi per «la danza finale dello scongiuro», protagonista la scolara Giulietta Bonardi.

Maestri, scolari e musicisti ci hanno preso gusto ed un anno dopo nel 1927 viene messa in scena una seconda fiaba «La tromba d'oro» di Elia Marini, l'autore dell'inno alla Campana dei Caduti, direttore concertatore il maestro Regolo Romani che tutti i roveretani di una certa età ricordano per aver portato la banda cittadina a delle indimenticabili affermazioni. La fiaba fu replicata tre sere. Non si deve attendere molto per applaudire una terza fiaba musicale «Il castello delle illusioni» pure di Elia Martini protagonista - precisano le cronache - i balilla e le piccole italiane delle elementari.

Fra gli scolari interpreti de «Il piccolo Haydn» di Soffredini, quarta fiaba musicale, figurava Enrico Moiola che alcuni anni dopo, a studi ultimati, prenderà il posto del rag. Mario Baldessari nella gestione dell'Economato municipale e la responsabilità logistica del Comunale quale segretario della Deputazione Teatrale. Si avranno in seguito altre due fiabe musicali «Il violino fatato» su libretto del giornalista roveretano Gino Gentili e musiche di Carlo Bonfioli musicista roveretano eclettico: suonava il violino ed il pianoforte, dirigeva complessi orchestrali, il più anziano di una famiglia di musicisti di cui ricordiamo Ezio violinista, la sorella Anita pianista, il padre Ettore mandolinista e compositore. Il suo «Tango nostalgico» ha fatto il giro del mondo e tuttora lo si sente trasmettere da qualche radio privata. La serie delle fiabe musicali si conclude nel maggio del 1935 con «Salvatorello» di Soffredini anche quest'opera riservata agli alunni delle elementari con la collabora-

zione di alcuni promettenti voci locali e cioè Celvio Celva, Giuseppe Lesfori, Giuseppe Martini e Armando Cescotti.

Fra l'una e l'altra fiaba l'esibizione nel luglio del 1929 dei balli classici e danze del Teatro Imperiale di Mosca con la prima ballerina Karin Schneider, tre serate dedicate alla «Tosca», la conferenza di Filippo Tommaso Marinetti, fondatore del Futurismo, su «La pittura futurista da Boccioni a Depero». Marinetti aveva voluto rendere omaggio a Depero suo grande amico.

Carlo Bonfioli di cui abbiamo appena parlato dirigerà nel 1913 «La serva padrona» di Pergolesi messa in scena con attori locali e l'orchestra del Dopolavoro.

Ben nove compagnie si sono alternate allo Zandonai nel 1934 con ben 12 spettacoli di cui 7 di operette con le consuete compagnie Lombardo e De Zan. Furono rappresentate «Le tre lune», «Mazurka blu», «La vedova allegra», «Madama di Tebe», «La duchessa del Bal Tabarin», «Eva» e per concludere «La danza delle libellule». Con questa beneficiata di operette penso esaurito o quasi il repertorio in proposito. Mancano, forse, una o due operette, al quadro completo.

Negli spazi liberi, Nella Bonora presenta tre sue grandi interpretazioni «Il passerotto» di Lopez, e «Se volessi» di Gerald. Grande interesse hanno destato le due rappresentazioni del mistero cristiano «Christus» proposto dalla compagnia D'Origlia-Palmi. Un autentico successo mondiale e cioè «Topaze» di Marcel Pagnol è stato proposto dalla stessa compagnia a cui ha fatto seguito «L'ombra» di Niccodemi ed infine un altro testo nuovo «L'istruttoria» di Henriot.

Dopo una fugace apparizione di Germana Paolieri (la ricordate protagonista di vari film) in due commedie «Roxi-bar» e «Prendiamo l'ascensore», breve stagione lirica con «La farsa amorosa» di Zandonai diretta dall'autore, e «La Sonnambula» di Bellini.

Ancora teatro veneziano con Gino Cavalieri e quindi nell'aprile del 1937 una serata eccezionale con il baritono Riccardo Stracciari nel «Barbieri di Siviglia». In ottobre «Madame Butterfly» e «L'amico Fritz». Un autore va imponendosi negli anni trenta con le sue briose commedie veriste: Aldo De Benedetti e di lui il Circolo Artistico A.R.S. propone «Due dozzine di rose scarlatte» a cui fanno seguito «Il ragno» di Sem Benelli e «Un bacio davanti allo specchio» di Ladislao Fodor. Dopo due recite della «Bohème», nel giugno del 1938, arriva il Carro di Tespi lirico che si installa al campo sportivo e rappresenta l'«Aida». Allo Zandonai si susseguono «Giulietta e Romeo» di Shakespeare «Il Cardinale» di Luigi Parker.

Una originale serata promossa da Depero con la collaborazione di

poeti, artisti e filodrammatici cittadini reca la data del 31 ottobre. Il tema è «All'insegna della tavolozza». Presenta Depero, quindi si recitano poesie, si leggono impressioni folcloristiche» su temi prefissati. Di Amalia Piscel e Flora Marckt, Fernanda Manfrini legge «Uva e vino a tavola», di Giovanni Tiella, Agostino Ravagni legge «Osterie nostre», Depero recita una lirica radiofonica «Quattro bocche assetate», il pittore Guido Casalini parla di «Vino e uva nell'arte», di Neni Andruszkiewicz, Gino Gentili, Marco Pola, Luciano Scrinzi e R. Zandonati, Agostino Ravagni legge delle liriche ispirate all'enologia.

Il «Titano» di Niccodemi e «Il don Pasquale» di Donizetti concludono l'annata.

Malgrado la seconda guerra mondiale dal 1941 al 1945 e successivamente fino al 1950 il sipario del Comunale è rimasto abbassato ad impolverarsi nel 1942, 1943 e 1948. Ad eccezione del 1944 e del 1945 durante i quali si è avuta una sola rappresentazione e precisamente una commedia di Guido Chiesa «Salvataggio», interpretata da un gruppo di filodrammatici del Circolo Roveretano con Giuseppe Frapporti, Armando Cescotti e lo stesso autore accanto a Fernanda Manfrini, e «Chi me l'ha ucciso» di Sandro Pugliese.

Un avvenimento musicale di grande prestigio, tutto roveretano, ha riscosso i più ampi ed entusiastici consensi dalla critica e dal pubblico nel 1946. Alludiamo a quel piccolo capolavoro «L'uccellino d'oro» composto da Zandonai a 18 anni e rappresentato nell'Oratorio di Borgo Sacco nel 1901. Il maestro Silvio Deflorian ha ripreso in mano lo spartito limitato alla stesura per solo pianoforte, ne ha curato l'orchestrazione, ha impostato le voci dei protagonisti, ha istruito il coro, ha suggerito l'ambientazione scenografica e la regia. L'operetta è stata rappresentata allo Zandonai tre sere, il 12, 14 e 15 dicembre 1946, suscitando il più vivo successo. Ne furono interpreti protagonisti il soprano Rapisardi (Uccellino d'oro), il contralto Madile (la matrigna), il mezzo soprano Martinelli, il tenore Barbieri ed il basso Pedrotti. Dell'operetta se n'è fatto un disco con l'orchestra dell'Angelicum di Milano diretta da Silvio Deflorian.

Per altre annate non mancano le stagioni liriche con «Rigoletto», la «Wally», la «Lodoletta» di Mascagni, la «Lucia di Lammermoor», «Il barbiere di Siviglia», l'«Andrea Chenier» ed altre opere tradizionali. Per la prosa Cesco Baseggio, i fratelli Micheluzzi e Gino Cavaliere si può dire che sono ormai di casa. Fra i nuovi testi rappresentati «La signora Lucrezia» e «Il capolavoro di Mastrangelo», «Gli uomini bisogna domarli», «Il palazzo e le ciacole», «Tramonto». Il 25 maggio 1941 commemorazione verdiana. Il preside Umberto Tomazzoni legge l'ode di D'Annunzio

per la morte di Verdi a cui seguono brani d'orchestra della «Traviata», «Don Carlos», «Forza del destino», «Ballo in maschera», «Otello» e «Vespri siciliani». Le recite della compagnia Grandi spettacoli non passano sotto silenzio. Si tratta di «Processo a porte chiuse» di Vincenzo Tieri, «La fidanzata di Cesare» di Silvio Zambaldi e «Papà Lebonnard» di Jean Aicard e «Morte civile» di Paolo Giacometti.

Nel 1950 si sono alternati al Comunale tre grossi nomi Paola Borboni, Nino Besozzi e Luigi Cimarra. La Borboni si fa calorosamente applaudire in «Venticinque anni di felicità», Besozzi interpreta «L'avventura del protagonista» di Guglielmo Giannini, Cimarra «Tre maschi ed una femmina» e «Due più due sei» di Roger Ferdinand e José Lopez Rubio.

Il 1951 batte ogni record in fatto di spettacoli. Se ne sono avuti, infatti, ben 22 con i Micheluzzi, i Cavalieri, i Baseggio, la consueta stagione lirica, un ritorno di Emma Grammatica in «La damigella di Bard» di Salvator Gotta. Fanno spicco in questo quadro due lavori, anzi, vorrei dire, due recite straordinarie degli studenti dell'Istituto Tecnico Fontana per la direzione artistica del loro professore Italo Gretter. Il 25 aprile del 1951 è andata in scena la commedia di Osborn «Tempo in prestito» con protagonista Sandro Malossini oggi stimato giornalista de «Il Giornale». Tre sere dopo altro gruppo di studenti del Tecnico propongono «Questo piccolo mondo» di Coward. Ritorneranno in scena nel 1956 e sull'esempio di coloro che hanno ormai lasciato le aule scolastiche, si impegnano in un testo particolarmente felice di Lászlò Fodor «Esami di maturità», protagonisti Rosanna de Probizer e Sergio Bonifazi che diverrà Amministratore capo del nostro Comune. È attorno a questo scorcio di tempo che si registra allo Zandonai un successo dialettale paragonabile a quello non meno caloroso riscosso qualche stagione dopo da «Roveredo che canta» di Guido Chiesa. Si è trattato di «El malgar, ma che om!» di De Gentilotti interpretato da filodrammatici di Trento.

Ci si consenta un breve passo indietro, al 1953, e precisamente al mese di aprile per trovare nella memoria e sulla stampa dell'epoca un avvenimento musicale del tutto particolare e significativo che ha entusiasmato i roveretani, e di cui non si è più parlato. Si è trattato di un ideale gemellaggio fra Rimini e Rovereto con la fiaba «La Campana di Rovereto» ideata ed allestita da esperti riminesi ed interpretata dagli scolari di quella città. Ispirata dal pensiero di «Affratellare nel culto dei Caduti il dolore delle madri tutti gli uomini» Cleide Fratta ha scritto il copione della fiaba che è stato musicato da Francesco Baldi, maestro concertatore e direttore Otello Paolini, maestro del coro Attilio Todi, balletto e coreografie di Bacifori-Valmoggi, ballerina solista Raffaella Ricci, regia

Carpesani-Berardi. Ci sarebbe da citare anche i nomi dei piccoli interpreti. Ci limitiamo a Franca Moretti (Rosabella), Fortunato Righetti (Fiore), Sante Frassini (il Savio), Loretta Galassi (Alpina), Giovanni Turis (il Sagrestano). Il lavoro è stato rappresentato due sere, il 24 ed il 25 aprile con un successo calorosissimo.

Un concerto dei cori riuniti dei Cappuccini e Biancastella diretti da padre Mario Levri rompe la monotonia di stagioni di prosa e liriche prive di grandi novità. A ravvivare l'interesse per la recitazione ci pensa il Carrozzone divenuto Teatro Stabile di Bolzano con testi sempre nuovi «Il curioso accidente» di Goldoni, «Il dramma di Faust» Goethe, «Il dramma di Margherita» di Mario Marini. Nome di prestigio Annibale Ninchi in coppia con Diana Torrieri si cimentano nell'«Otello» di Shakespeare e «La signora delle camelie» di Alessandro Dumas.

Nel decimo anniversario della morte di Zandonai, nel novembre del 1954, il Comunale registra un avvenimento unico che fino ad oggi non si è ripetuto: sarà infatti ospite del nostro Massimo l'orchestra ed il coro della Scala di Milano con un programma di musiche del cantore della Francesca. Qualche giorno dopo completa la commemorazione la rappresentazione della «Conchita» di Zandonai per tre sere consecutive. L'annata era cominciata con una recita della «Lucia di Lammermoor» e si era conclusa con la rappresentazione di due autori di massimo rispetto Jacopone da Todi e Plauto di cui furono rappresentati «Istoria de Jesu Nazzareno» e il «Miles gloriosus».

A parte una serata di operette ed un concerto con l'orchestra del Palatinato, è sempre il Carrozzone che chiede di calcare il palcoscenico del Comunale. Questa volta propone «Il Berretto a sonagli» di Pirandello, «Tramonto all'alba» di Clotilde Masci e «La Donna del mare» di Ibsen. Non è mancata la stagione lirica con «Andrea Chénier», «Pagliacci» e «Cavalleria rusticana».

Anche il 1956 si conclude con la «Traviata» e «Tosca» e l'orchestra dell'Arena di Verona, soprano Maria Luisa Meche della Scala. Il primo maggio si produce pure un'altra compagnia nostra, il Teatro Sperimentale di Trento con la spassosa commedia «Roxy» di Connors. Di sfuggita passa per il Comunale la compagnia spettacoli musicali di Verona con «Un fil di fumo» di Rava Gero. Con un concerto dell'orchestra di Vienna viene ricordato il bicentenario della nascita di Mozart. Il Carrozzone si presenta con tre nuovi testi «La divina utopia» di Andres, «Lo sciopero delle bombe» di «Teron», «La signora delle camelie» di Dumas, «Così fan tutte» ed «Il matrimonio segreto» di Cimarosa da parte della compagnia Marisa Morel.

Dopo un ennesimo ritorno di Cesco Baseggio con «Sior Todaro Bron-

tolon», «I rusteghi» e «Le baruffe chiozzote», due date fanno storia per il nostro Massimo. La serata in aprile con la presenza di Mike Buongiorno che ha condotto una serie di spassosi quiz, e l'altra nel mese di dicembre con Annibale Ninchi uno dei più applauditi attori del momento nel famoso dramma «Il cardinale Lambertini» di Testoni. A ricordare la prima rappresentazione della «Manon» si sono avute due serate con la stessa opera ed una terza con il «Rigoletto». Per la stagione lirica «Il Trovatore» e la «Madame Butterfly».

Il Carrozzone è diventato Teatro Stabile di Bolzano e mette in scena «S'io fossi fuoco» di Maccario e «Borinage» di Terron.

Stagione lirica con «Turandot» e «Barbiere di Siviglia», Cesco Baggio con tre nuovi lavori «Tramonto», «Gente alla finestra» e «Chi la fa l'aspetti». Fra l'uno e l'altro, intermezzo di danze con «Le théâtre d'art du ballet» di Parigi.

Il 1959 vede alla ribalta il tenore arcense Roberto Turrini che si fa applaudire nel «Ballo in maschera» rappresentato in alternativa con «L'elisir d'amore». Per l'occasione la ferrovia Rovereto-Arco-Riva ha programmato delle corse speciali. Fantasio Piccoli, che aveva già presentato al Maffei «La zapatera prodijosa», ci fa conoscere un'altra opera di Garcia Lorca e precisamente «Donna rosita nubile» nonché «I Diari» di Pier Benedetto Bertoli e «Gli innamorati» di Goldoni.

Nel decennio 1960-1970 scompare o quasi dalle scene l'operetta, mentre definitivamente nel decennio successivo. Evidentemente i costi per tale genere di spettacolo sono talmente proibitivi da sconsigliarne la programmazione. D'altra parte la prosa, abbandonata completamente dalla televisione, per far sopravvivere le numerose compagnie stabili o associazioni di attori deve per forza ricorrere ai palcoscenici.

Per la lirica nel decennio '60-'70 si sono avute singole rappresentazioni al posto della stagione lirica. Eccole: «Nabucco», «La forza del destino», la «Francesca da Rimini», «Giulietta e Romeo», la «Carmen», la «Manon» ed il «Falstaff», nonché una edizione della «Bohème» con il soprano Mietta Sighele di Mori. Da citare «La storia della salvezza» un concerto di musica di Renato Dionisi diretto da Silvio Deflorian.

La prosa ha avuto campo libero e si è imposta da padrona, e chi ne ha approfittato in particolare è stato il Carrozzone divenuto Teatro Stabile anche di Trento. Si è presentato al nostro Comunale una quindicina di volte con testi di autori fra i più vari, conosciuti e sconosciuti: Ionesco, Sartre, Cecov, Plauto, Yeats, Wilder, Molière, Balzac, Shaw, Cocteau e non ultimo il nostro caro amico Alverio Raffaelli con il suo «Napoleone sul campanile» vincitore di un concorso della COFAS. A proposito del Carrozzone ricordo la recita di «Sei personaggi in cerca

d'autore» con protagonista Romolo Valli la cui interpretazione nel ruolo del padre rimarrà insuperata. Dopo il Carrozzone un'altra lunga serie di interessanti serate se la sono accaparrata le compagnie del teatro veneziano di Cesco Baseggio, i Micheluzzi ed i Cavalieri o da sole o riunite fra di loro.

Gli appuntamenti di grande richiamo si sono avuti con cantanti presentatori e artisti di varietà idoli della televisione. Vogliamo alludere a Nilla Pizzi, Nunzio Filogamo, Fiorella Bini, Pippo Baudo, Enzo Tortora, Alighiero Noschese, Macario e Enzo Turco, Bramieri, Enzo Jannacci e Tino Toffolo, Cochi e Renato.

Un nome prestigioso ha fatto accorrere al Comunale una folla senza precedenti. Si è trattato del più geniale e sensibile pianista del mondo Arturo Benedetti Michelangeli che ha tenuto due concerti nel 1961 e nel 1962 devolvendo il ricavato a favore di borse di studio, che furono assegnate al maestro Vettorazzo ed allo studente universitario Guido Falqui Massida. Vettorazzo era affetto da una disfunzione cardiaca e Benedetti Michelangeli gli ha consigliato di rivolgersi al notissimo cardiologo torinese prof. Dogliotti di cui era amico ed al quale ha raccomandato il giovane paziente roveretano.

Per il grande teatro nazionale si sono alternati allo Zandonai, oltre ai citati teatranti veneziani, il Piccolo Teatro di Milano con «I Borosauri» di Silvio Ambrosi e con l'inchiesta sul «Caso John Robert Oppenheimer» padre della bomba atomica, quindi Peppino De Filippo, Renzo Ricci in «Tutto bene» di Pirandello, Nino Besozzi nel «Ventaglio» di Goldoni, Tino Buazzelli nel «Macbeth», Giulio Bosetti e Giuliana Lazzarini in «Questa sera si recita a soggetto» di Pirandello, Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice in «Uscirò dalla tua vita in taxi» di Waterhouse e Hall, Raf Vallone in «Uno sguardo dal ponte» di Arthur Miller, Alberto Lupo e Valeria Valori in «Fior di cactus» di Pierre Bourrilet e Pierre Grady, Domenico Modugno in «Liola» di Pirandello, Maurizio Costanzo, Alberto Lionello e Carla Gravina e infine ancora Romolo Valli e Rossella Falk in «Victor» di Roger Vitrac.

Anche nel decennio 1970-1980 ha prevalso la prosa ed a interrompere questo filone una sola operetta, anzi due serate di operette con il «Conte di Lussemburgo» di Franz Lehár ed «Il paese dei campanelli» di Lombardo, protagonisti Alvaro Alvisi e Carlo Rizzo. Sergio Fantoni e Valentina Cortese ci propongono «Strano interludio» di O'Neil. Il Teatro della Regione Veneta presenta «Le vocazioni sbagliate» di Carlo Terzon. Un testo consacrato da successi mondiali e cioè «Un tram che si chiama desiderio» è portato in scena da Anna Miserocchi e Paola Carlini. Dopo un interludio di Bramieri con «Povera Italia», abbiamo una

breve stagione lirica con due lavori del tutto nuovi per Rovereto «La farsa della tinozza» di Dino Milella, «Madamigella Figarò» di Michele Eulambro. Luigi Scaparro è subentrato a Fantasio Piccoli nella direzione del Teatro Stabile di Bolzano e Trento ed in anni diversi propose «Passione» di Franco Cuono e Marilla Boggio, «Amleto», «La Fantesca» di Fedeau e due atti di Garcia Lorca. Lauretta Masiero e Paolo Ferrari sono applauditi in «La signora Marli uno e due» di Pirandello. Ed arriviamo al gennaio del 1973 con il primo testo di Bertolt Brecht «Vita di Galileo» interpretato da Tino Buazzelli. Il gruppo della Rocca di R. Emilia ci offre altri testi da definire classici «Sogno di una notte di mezza estate» di Shakespeare e «L'antigone» di Sofocle. Lauretta Masiero e Arnaldo Foà sono gli interpreti di «La folle Amanda» di Barrilet e Gredy, mentre Alberto Lionello porta in scena «L'anatra all'arancia» di Home e Sauvajon, mentre qualche tempo dopo e per l'unica volta a Rovereto Salvo Rondone ritorna a Pirandello con «Il piacere dell'onestà». Nel 1975 si fa vivo Fantasio Piccoli non come regista bensì come autore di una fiaba «Lo spirito del bosco». Gli Associati diretti da Giulio Bosetti hanno scelto «L'eccezione fa la regola» di Brecht «Edipo Re» di Sofocle, «Che formidabile bordello» di Ionesco ed in seguito «Il processo» di Kafka, «Zio Vania» di Cecov, «Candida» di Shaw e «Porte chiuse» di Sartre. Dopo Peppino De Filippo con un suo testo «Le metamorfosi di un suonatore ambulante», altri due grandi attori Carla Gravina e Mario Carotenuto con Corrado Pani e Lamberto Orsini presentarono «Ritorno a casa» di Harold Pinter. «L'importanza di essere onesto» di Oscar Wilde vede in scena Elena Zareschi e Paolo Ferrari. Rossano Brazzi è il mattatore nella «Donna del cuore» di Ibsen. Glauco Mauri ci propone un testo dannunziano «Giovanni Episcopo» rielaborato da Franco Scaglia e Aldo Trionfo. In memoria dei caduti di Malga Zonta, il Gruppo Libero (non si sa di dove) interpreta «La giovinezza di Genaro» di Arnaldo Picchi e «Le cugine» di Italo Svevo. Si susseguono Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice in «Letto matrimoniale» di De Hartog, Raf Vallone in «Il costruttore Solness» di Ibsen, il Teatro Stabile di Padova con «La vedova scaltra» di Goldoni, Gastone Moschin e Giulio Brogi in «Gli emigranti» di Mrozek, Pippo Baudo con il balletto di Giovanna Menegari, Lida Brognone e Ugo Pagliai in «Gli spettri» di Ibsen. Gli studenti dell'Istituto Tecnico rinnovano la tradizione e si fanno apprezzare in un testo scolastico per chi studia il francese «Le mani sporche» di Sartre. Uno dei massimi poeti russi, Maiakovskij con «Il bagno» è rappresentato dal Teatro Stabile di Torino, mentre la compagna denominata «Il Teatro» presenta «Occupati d'Amelia» di Feydeau con Valeria Valeri, la cooperativa di Franco Parenti si esibisce nel «Misanthropo»

di Molière, e Valeria Moriconi in «Le notti bianche» di Dostojevskij. «Il cedro del Libano» di Diego Fabbri con Anna Miserocchi e Paolo Carlini.

Nel periodo dal 1971 al 1983 si sono avuti circa 150 spettacoli allo Zandonai di cui una sola operetta «La vedova allegra» e tre opere «I pagliacci» ed il «Trovatore» nel 1973 e «Giulietta e Romeo» di Zandonai nel 1983 opera e data con le quali concluderemo la faticosa carrellata su quanto ha offerto di buono e di meno buono liricamente ed in fatto di prosa il nostro Massimo in sessantaquattro anni di proposte culturali.

Un breve cenno meritano i lavori effettuati durante il periodo accennato, lavori di abbellimento e di aggiornamento sia per quanto riguarda le poltrone in platea, i palchetti, le scale ed i corridoi di accesso ai palchetti ricoperti da passatoie di tessuto rosso, sistemazione dei camerini per gli artisti e dell'alloggio del custode, l'installazione del congegno elettrico per l'apertura e la chiusura del velario in luogo del vecchio marchingegno a fune issato sul graticcio sopra il palcoscenico, ed altri lavori di riparazione del tetto e delle pareti del palcoscenico stesso.

Ed ecco le più significative rappresentazioni fino al 1983: «Otto mele per Eva» di Arout a Cecov con la Masiero e Aldo Giuffrè, «L'albergo di poveri» di Massimo Gorki del Gruppo Teatro e Azione, «Il seduttore» di Diego Fabbri con Paolo Ferrari ed Elena Cotta, «Anche se vi voglio un gran bene» di Campanile con Lilla Brignone e Gianni Santuccio, «Enrico IV» di Pirandello con la Compagnia del dramma italiano, «Caligola» di Albert Camus con gli Associati che presenteranno pure «Il commedione» di Diego Fabbri, «I parenti terribili» di Cocteau con la Compagnia delle Muse, «Andria» di Terenzio con il Teatro Popolare di Roma, «La lupa» di Verga, «La miliardaria» di Shaw con Anna Proclemer, «Tartufo» e «Il malato immaginario» di Molière con il teatro di Giulio Bosetti, «Il candidato al parlamento» di Flaubert con Tino Buazzelli, «Sual» di Alfieri in endecasillabi con Renzo Giovanpietro, «Danza macabra» di Strindberg con Lilla Brignone e Gianni Agus, «L'Esther» di Racine.

E ci fermiamo qui. Da questo momento in poi c'è un altro filone, quello di Oriente e Occidente ed il Sipario d'Oro.

Concludo con una considerazione. Il meglio delle compagnie nazionali di prosa sono passate per lo Zandonai, altrettanto si può dire per l'operetta. Per la lirica sono mancati i grandi interpreti. Comunque per quanto riguarda le opere ed i testi di prosa è stato possibile ascoltare il meglio a livello mondiale. Morale: c'è da rivolgere un grazie a quei due concittadini Francesco dei conti Alberti e Luigi Carpentari che con chiara lungimiranza hanno voluto il teatro intuendo il ruolo culturale che esso avrebbe svolto e che ha svolto.

Passiamo al Circolo Filodrammatico Roveretano. Come già accennato, parlando dello Zandonai, il Circolo Filodrammatico Roveretano ha avuto il carattere di una vera e propria associazione nata spontaneamente e vissuta con i propri mezzi e che aveva una sua struttura presidenziale democratica.

Il punto di partenza o atto di nascita del Circolo è stato il teatrino di S. Giuseppe nel vicolo omonimo dietro la canonica di S. Marco. Facevano parte del primo nucleo di filodrammatici i fratelli Umberto e Camillo Albertani, Agostino Ravagni, Augusto Dapor e Mario Barozzi. Eravamo all'indomani della prima guerra mondiale, nel 1919. In quell'anno si sciolse il Circolo Operaio fondato nel 1887 da Gustavo Chiesa, un gruppo di soci del quale promuoveva ogni sabato delle rappresentazioni o dei trattenimenti per gli iscritti: le famose «Sabatine». Sulle ceneri del Circolo Operaio mise radici il Circolo Filodrammatico. Dal teatrino di S. Giuseppe si passò al politeama Maffei sull'allora corso S. Rocco ora Angelo Bettini. Il Maffei, un gioiello architettonico nel periodo liberty fu costruito nel 1880.

Ad ispirarne la realizzazione fu la rappresentazione de «Il conte di Montecristo» fra le quinte di un teatrino tutto in legno sorto ad iniziativa di alcuni appassionati al centro dei giardini prospicienti a destra il palazzo dell'Istruzione, e prese il nome del proprietario Maffei omonima fabbrica di birra in via Sticcotta, nome che non ha nulla a che vedere con il poeta Andrea Maffei di Molina di Ledro, come si è creduto o si ritiene tuttora.

Non era sorto inutilmente il teatro Maffei. Numerose furono le compagnie di prosa e liriche, gli spettacoli di illusionismo e di magia, concerti ed altri trattenimenti che furono ospiti del suo palcoscenico e della sua attrezzatura in alternativa con la compagnia stabile di marionette di Maranelli di Trento. Allo scoppio della prima guerra mondiale il teatro rimase chiuso fino al 1920 quando vi si insediò il Circolo Filodrammatico. Al primitivo gruppo di via delle Fosse altri filodrammatici si aggiunsero e fra questi il prof. Carlo Filippo Piovan, la signora Luisa Zanini, Ida Cainelli, la contessina Marzani ed in seguito i coniugi Anna e Guido de Oliva, Guido Miolatti e la moglie, Fernanda Manfrini, l'impeccabile suggeritore Giovanni Gerosa e altri, come vedremo. La presidenza fu assunta dal prof. Alessandro Canestrini preside dell'Istituto Tecnico Fontana. Grande era la voglia di recitare e significativi furono i successi riportati anche in campo nazionale. Per l'allestimento degli spettacoli, quindi le scene, il fabbisogno per il loro arredamento, il mobilio, la pubblicità per le recite, l'affitto del teatro, il riscaldamento, la luce, le pulizie (fatte molto spesso dagli stessi filodrammatici che non si ver-

gognavano di prendere in mano una scopa) ed altre necessità bisognava, ovviamente, disporre di adeguati mezzi finanziari. L'ente pubblico, come avviene oggi, non sborsava una sola lira. Si doveva arrangiarsi ed il Circolo aveva trovato la formula giusta al riguardo: aprire le iscrizioni a soci sostenitori e nel giro di un paio d'anni costoro oltrepassarono i trecento. Versavano una modesta quota annuale e beneficiavano di una riduzione sui biglietti d'ingresso alle rappresentazioni. Non erano rilasciate tessere. La fiducia era la tessera migliore. Con il contributo dei soci e gli incassi degli spettacoli fu possibile attrezzare il palcoscenico del materiale indispensabile per la realizzazione delle scene: spezzati, teli, praticabili per formare scale e ripiani, nonché listelli per le intelaiature, cordino per fissare gli spezzati, chiodi, martelli, borse di cuoio per i macchinisti. A proposito di costoro, se ben ricordo, i primi tre furono il portalettere Cappelletti, Vittorio Bertolini e Giovanni Zuanni. In seguito altrettanto prezioso fu l'impegno di Giancarlo Creazzo, Gino Vivaldelli, Sergio Zeni e Franco Tiecher. Per quanto riguarda il fabbisogno personale, in relazione ai personaggi interpretati, ciascun filodrammatico provvede a sue spese a rifornirsi dell'occorrente per il trucco e per struccarsi: matite e gessetti a pasta molle di vari colori, crespo per barbe e baffi, cerone, cipria, parrucche, nonché la dotazione di abiti ed indumenti particolari quali il frack, lo stifelius o prefettizia, la palandrana, lo sparato, colletti inamidati, cravatte, pantaloni a righe da cerimonia, la bombetta o il cappello a stajo, cioè la tuba ed altro. Ai lati del palcoscenico c'erano i camerini per gli attori, quattro per la precisione di cui erano titolari il Ravagni, l'Albertani, il Piovan, la contessina Marzani ma che per la verità erano condivisi da tutti.

Testo per testo, rivista per rivista (erano tre: *Dramma*, *Sipario* e *Teatro*) il Circolo aveva messo assieme una ben fornita biblioteca il cui responsabile era Camillo Albertani. Dopo la lettura da parte dell'uno o dell'altro, i lavori da mettere in scena erano discussi collegialmente. Di autori contemporanei (vedi ad esempio Aldo De Benedetti) sono state rappresentate commedie che per tre anni erano riservate alle compagnie di professionisti. Per evitare grane si cambiava titolo.

Il teatro era riscaldato con fornelli e segature, due in platea e due sul palcoscenico. C'era chi si impegna a caricarli e ad accenderli.

È successo più di una volta che durante una scena patetica o drammatica o perché il tiraggio si era inceppato o per la presenza nella segatura di qualche castagna matta, il fornello esplodesse proiettando in alto, rompendo il religioso silezio, una vampata di faville. Dopo qualche istante di panico la recita continuava.

L'attività ebbe inizio nel 1920. Ce ne parla uno dei più appassionati

filodrammatici e colui che teneva lezione in dizione per ammorbidire la parlata «sgrovia» del nostro dialetto come l'ha chiamata il poeta dialettale don Felice Givanni: il prof. Carlo Filippo Piovan. È un'intervista fatta in occasione della recita di Scampolo di Niccodemi nel cinquantesimo anno del Circolo Filodrammatico nel 1951.

Mezzo secolo. È passato mezzo secolo. E non è assolutamente vero che mi sembri ieri il 6 novembre 1920 quando, per inaugurare il Circolo Filodrammatico Roveretano, rappresentammo al Teatro Maffei, uscito ancora in discrete condizioni dalle rovine della guerra, Il Titano, una commedia in tre atti che il povero Dario Niccodemi aveva scritto per l'appunto mentre ancora durava il conflitto, nel 1917, con intenzioni sociali e politiche più che patriottiche. Mentre lassù, cioè al fronte, si moriva, laggiù in alcune parti d'Italia, - diceva la commedia - si rubava, si speculava, si approfittava della guerra per arricchire; si stava infatti coniano allora allora il nuovo tragico senso del vocabolo pescicani.

Così a Rovereto, che per la guerra aveva tanto sofferto e stava ora tanto sperando dalla faticosa pace, si rappresentò Il Titano. Anche nel 1920, i giovani dunque contestavano, in qualche maniera, l'ingiusta realtà che più o meno direttamente subivano. E dopo quel 6 novembre, quante cose succedessero anche per il CFR; ricordo che, in un certo periodo di tempo, all'epoca dei Concorsi di Ravenna, di Piacenza, di Bologna, il Circolo Filodrammatico rappresentò perfino una specie di notorietà nazionale. E viva dunque ancora il nostro Circolo. Non solo con i suoi cimeli e le sue memorie, ma con la sua gioiosa sempre nuova passione per il teatro, con l'entusiasmo per l'arte che - diciamo la verità - si ritrova nell'ingenuo dilettantismo più facilmente e più spesso puro e confortante che nel saputo o guittesco professionismo.

Il Maffei aveva un singolare loggione a ferro di cavallo. Le due ali, sostenute da colonnine metalliche con ospitello corinzio, giungevano fino al boccascena. Il velario era di velluto rosso con frange giallo oro. Per la buca del suggeritore era stato confezionato un drappo rettangolare di velluto verde chiaro con al centro ricamate a filo dorato le iniziali maiuscole del Circolo: C.F.R. Il drappo serviva a coprire la cupola mobile sopra la buca del suggeritore. In quanto al numero delle recite erano non più di una o due all'anno, comunque molto ben preparate nei minimi particolari. È particolarmente significativa la circostanza storica che il Circolo con «Il Titano» sia stato invitato ad inaugurare a Trento il teatro del Club Armonia in corso 3 novembre.

Dopo il «Titano», «Addio Giovinezza» di Oxilia e Camasio, «Romanticismo» di Rovetta.

C'era in corso Rosmini anche il teatro Eppler con l'annessa birreria ed il giardino di ippocastani con lo chalet tirolese. Il teatro Eppler in stile liberty come il Maffei oltre al palcoscenico della sala grande con galleria, pavimento a lisca di pesce, ampi finestroni, disponeva di una boccascena che dava direttamente sul giardino per spettacoli all'aperto, con un ampio spazio alle spalle per il montaggio di eventuali scene.

Probabilmente per consentire di effettuare qualche lavoro di sistemazione del Maffei, tre recite hanno avuto luogo all'Eppler nel 1923 e precisamente «La nemica» di Niccodemi, «Come le foglie» di Giacosa ed una replica di «Addio Giovinezza». Ha curato la regia una nota attrice a livello nazionale: Renata Sainati. Fra gli interpreti la contessina Marzani, Ida Cainelli, Mary Miolatti e Giovanni Fedeli che continuerà a calzare i contorni fino oltre gli ottantacinque anni malgrado la sordità.

E veniamo ai testi più significativi rappresentati fino al 1977 data alla quale il Circolo ha cessato di vivere.

Non ci soffermeremo a citare le numerose compagnie ed i lavori da esse rappresentati al teatro Maffei. Saremmo fuori argomento. Un solo accenno al Carrozzone che ha iniziato la sua attività in provincia proprio al teatro Maffei con due testi e due autori di prestigio «Un curioso accidente» di Goldoni e «Miles gloriosus» di Plauto, a cui poi se ne sono aggiunti altri non meno importanti. Come abbiamo visto nella carrellata sullo Zandonai, divenuto Teatro Stabile di Bolzano e poi anche di Trento, il Carrozzone è passato a quest'altro palcoscenico ormai conosciuto ed apprezzato dal pubblico.

Non è stato facile ripercorrere il cammino del Circolo Filodrammatico durante gli anni della sua attività scenica. Gli unici documenti riguardanti le rappresentazioni sono costituiti dalle locandine, cioè i piccoli manifesti destinati alla affissione. Non tutti sono stati conservati ed affidati alla Civica Biblioteca, ma purtroppo un certo numero di essi manca per la data il millesimo, era, cioè consuetudine, indicare il giorno ed il mese trascurando l'anno. Successivamente nel periodo del ventennio anziché in cifre arabe il millesimo era indicato con i numeri romani.

Ai nomi dei filodrammatici già citati, presenti nella maggior parte dei lavori messi in scena, via via altri se ne sono aggiunti e per non fare un torto a nessuno vediamo chi sono: la signora de Vecchi, Lina Aste, Mimi Arnoldi, Riccardo Tranquillini, Nino Sguario, Elsa Prezzi, Franco Ferrari, Irma Bussolon, Irma Venturini, Giuseppe Malena, Giulio Zeni, Damiano Farinati, Amelia Zanon, Enrico Moiola, Giovanni Fedeli, Vanda de Vecchi, Luigi Bartesaghi e qualche altro nei coturni di comparsa. Era rappresentato tutto il ceto sociale roveretano. Nei cin-

quantasei anni di attività, il Circolo Filodrammatico ha messo in scena, senza contare le repliche e sono state parecchie, una ottantina di commedie, il che vuol dire poco meno di due commedie all'anno. Per soddisfare il desiderio di chi aveva voglia di recitare, ad un certo momento, verso gli anni trentacinque, si sono formate due sezioni, la A e la B, ciascuna delle quali agiva separatamente per proprio conto. Un'altra significativa circostanza è da sottolineare. Nel 1929 il Circolo a proprie spese ha trattenuto a Rovereto per un paio di mesi i coniugi Pina e Ferruccio Bianchini, due valenti capocomici del teatro veneziano, e con la loro regia o partecipazione sono state messe in scena alcune commedie a scopo, possiamo dire, didattico, cioè per apprendere le malizie della recitazione. I lavori rappresentati sono stati «I oci del cor» di Gallina, «L'onore» di Sudermann e «Il supplizio di un uomo» di Gragye e Lamberg. È il momento in cui si impone di aggiungere al Circolo Filodrammatico il termine Dopolavoro. Dopo l'esperienza Bianchini, il Circolo ha proseguito da solo ed ecco qualche testo rappresentato «Tic Pic Nic» di Ottolini con protagonista Ada Comper, «Il marito della signora» di Dregely con Odette Ciola, «La figlia unica» di Cecconi, «Fatemi la corte» di Silvestri, «La fiammata» di Kistemseckers, «La luce che torna» di Meloni, «Il convegno dei martiri» di Salvatore Gotta, «I disonesti» di Rovetta. È il momento del nostro dialetto ed il Circolo mette in scena la prima commedia in vernacolo «Foghi e girandole» di Gaetano Bernardi professore della nostra scuola commerciale, scrittore, giornalista della Domenica del corriere. Dopo una serie di testi in italiano «La maschera e il volto» di Chiarelli, «La nostra pelle» di Sabatino Lopez, «Milizia territoriale» di Sem Benelli, «La moglie innamorata» di Cenzato ed altre si arriva ad un'altra commedia dialettale di grande successo «A chie le braghe?» scritta da Guido Chiesa per Fernanda Manfrini e Umberto Albertani.

Siamo al biennio 1935-37, il biennio della guerra d'Africa. Si recita malgrado in Somalia ed in Abissinia ci si rimetta la pelle. Per il fascismo la macchina bellica non poteva fermare le evasioni culturali. C'è una osmosi fra le filodrammatiche roveretane (Circolo, Rosmini e S. Maria). I filodrammatici disponibili si riuniscono e varano due lavori di Guido Chiesa «Cerco un segretario» e «Rose d'autunno». Nasce la filodrammatica del Comitato Opera Balilla e rappresenta «Aquilotti» di Lorkmann, «Eroi» dei fratelli Scola, «Rinnegato» di Bonvini. Dopo questa parentesi si ritorna alla normalità ed il Circolo propone testi di notevole spessore drammatico «È tornato carnevale» di Contini, «Fine mese» di Riccora, «Trenta secondi d'amore» di De Benedetti, di cui saranno rappresentati anche «Non ti conosco più», «Lohengrin», «Due dozzine

di rose scarlatte». In alternativa a questi lavori «Gran Turismo» di De Stefani, «Pif» di Adriana De' Gislamberti, «La signora è partita» di Caltaldo, «L'amica di tutti» di De Stefani, «Noi che restiamo» di Cenzato.

Come già accennato da Piovan, il Circolo ha partecipato ai concorsi nazionali di Ravenna, Piacenza, Bologna e Pavia nonché ai concorsi di Trento. Qui con l'atto unico d'obbligo «Bellavista» di Pirandello interpretato da Nino Sguario si è classificato al primo posto. A Pavia fu rappresentato uno dei più calorosi e memorabili successi del Circolo «Prete Pero» pure di Niccodemi, protagonisti Carlo Filippo Piovan e quella sensibile filodrammatica passata poi nelle file del professionismo, Ida Cainelli, ed a fianco di loro la signora Luisa Zanini. Era presente Niccodemi, alla recita. Fu un trionfo. A sipario abbassato, Niccodemi espresse il suo compiacimento che si concluse con questa frase: «Mi sono rivolto non a dei filodrammatici, bensì a degli artisti».

Altre commedie di successo «L'avvocato difensore» di Morais, «Il passerotto» e «Pigrizia» di Lopez e, non dimentichiamo l'atto unico «El refoło» di Gallina in dialetto veneziano, magistralmente interpretato dalla contessina Marzani e da Umberto Albertani.

Il periodo dal 1945 al 1977 è stato il più tormentato, con la sparizione del teatro Maffei trasformato in cinema. Con la loggia a ferro di cavallo è sparito pure il lussuoso velario, i camerini degli attori, le stufe a segatura, il palcoscenico ridotto a zero per far posto allo schermo ed altri insulti. Dei vecchi filodrammatici, buona parte se n'era andata a recitare in paradiso. Altri presero il posto e si continuò bene o male sotto la guida e la presidenza del prof. Ferruccio Trentini. Le ultime recite furono «Come le foglie» di Giacosa con Mercedes Rosà. «La zia di Carlo» di Brandon, «L'ispettore in casa Birling» di Preisly e il «Tinel ross» del sottoscritto, con Alfredo Pancheri e Cia Nones Rapizza, che portammo in giro a Milano al teatro Litta, a Padova, a Bolzano, a Verona nonché a Trento. Quella di Trento fu una serata memorabile. A quell'epoca i copioni delle commedie dovevano avere il visto preventivo del Ministero dello spettacolo. «El tinel ross» non l'aveva, e l'autorità di polizia mise il veto alla recita. Dovetti ricorrere al direttore dell'Adige, Flaminio Piccoli, il quale con un paio di telefonate riuscì a rimuovere l'ostacolo. Anziché alle 20.45, potemmo iniziare la recita un'ora dopo ed i calorosi applausi del pubblico ci ricompensarono dell'angoscioso contrattempo. Altra affermazione al Sociale di Trento fu la rappresentazione di «Ariva el Franzele» sempre del sottoscritto. Lettura di poesie e dell'atto unico «Perché mi hai ucciso» sull'uccisione di Martin Luther King furono fatte in varie circostanze a Trento, Rovereto, Volano.

Si deve ad una iniziativa del Circolo Filodrammatico il primo festi-

val di prosa che ha ispirato in seguito analoghe manifestazioni in tutta la provincia. Per l'occasione nel piazzale prospiciente l'ex orfanotrofio femminile, ora sede degli uffici del Comprensorio, è stato allestito un teatro all'aperto. All'appuntamento hanno partecipato le filodrammatiche del Club Armonia di Trento con «Vecie storie» di Dante Sartori, la filo del Rosmini con «L'avvocato Bagola» ed il Circolo con «Na tavola senza famiglia» del sottoscritto.

Il dialetto faceva ormai molta presa sul pubblico e mettemmo assieme «A chie le braghe» di Guido Chiesa. L'abbiamo recitata un po' ovunque nei teatri della nostra Regione e fuori anche dove al posto di un palcoscenico abbiamo trovato un assito montato su cavalletti come accadde alla inaugurazione del teatro di Lavarone, o teatri senza sipario come al Casinò di Arco.

Messo fuori uso il Maffei, pellegrinaggio da una sede all'altra, sede per modo di dire: uno stanzone in via Dante, una topaia al Follone, lo scantinato dell'Hôtel Vittoria ove potevamo provare al tepore ed al rumore della caldaia del riscaldamento centrale, infine nei locali del Circolo Culturale sopra la libreria Manfrini nel palazzo Rosmini. Qui preparammo, fra l'altro, «Scampolo» con Enzo Pancheri e Sandra Martinatti, «La piramide» e «Tria e molinel», commedie andate in scena allo Zandonai. Avevamo iniziato le prove del primo testo profano del Quattrocento francese «La farsa dell'avvocato Pathlin» di autore ignoto. Purtroppo è venuto a mancare il materiale umano ed il Circolo ha esalato l'ultimo respiro lasciando a chi aveva partecipato e con ferma volontà alle prove l'amaro in bocca.

Come il Circolo Filodrammatico Roveretano, anche la consorella dell'Oratorio Rosmini ha dovuto subire la prepotenza del cinema mettendo in crisi quella volontà di molti giovani impegnati da poco meno di mezzo secolo nell'arte di Talia e Melpomene. Con l'avvento del cinema la Filodrammatica del Rosmini infatti ha dovuto cessare la sua attività, non solo il glorioso palcoscenico è stato ridimensionato per accogliere lo schermo gigante del cinema, ma l'assito con una trovata del tutto ingiustificata ed assurda è stato eliminato ed al suo posto è stata effettuata una gettata di cemento rendendo impossibile quanto meno problematico l'impianto di qualsiasi tipo di scenografia.

La filo del Rosmini che aveva voluto ricordare nella denominazione il papa Benedetto XV scomparso nel 1922 aveva iniziato la propria attività subito dopo mettendo in scena il 21 gennaio 1923 «Il buon pastore» di Ambrosi con protagonisti due nomi che per molti anni troveremo fra gli interpreti di numerose commedie: Giovanni Fedeli e Riccardo Volcan. Purtroppo poche sono le locandine ed i manifesti di reci-

te effettuate in quegli anni venti, e quei pochi privi dell'anno a cui si riferivano e dei nomi degli interpreti. Comunque dopo «Il buon pastore» sono state messe in scena «La fine di una dramma» di Onip, nel gennaio del 1924 «Occhio per occhio» di Naverj ed il mese successivo di febbraio «Florete Flores» del roveretano prof. Gelmetti, nel 1935 un lavoro di un altro commediografo più roveretano che trentino pur essendo di Trento e cioè «Il traditore» del prof. Gaetano Bernardi che nel 1929 - come già ricordato - aveva affidato al Circolo Filodrammatico Roveretano «Foghi e Girandole». In mancanza di riferimenti cronologici precisi ecco qualche altro titolo di commedie rappresentate dal 1935 al 1937: «Il gondoliere della morte», «La riabilitazione di Claudio» di Breton, «Cretinetti... furbo senza saperlo» di Lustracci e «Sadi, piccolo dubat» di Vittorio Koni per la messa in scena degli studenti dell'Istituto Tecnico Fontana. Questo titolo «Sadi, piccolo dubat» ispirato senz'altro alla guerra d'Africa 1935-1937. I dubat, infatti, erano dei reparti indigeni d'assalto, gli arditi della prima guerra mondiale. Siamo arrivati, quindi al 1937 e oltre probabilmente e sull'entusiasmo della vittoria africana e della proclamazione dell'Impero prende quota il partito fascista ed in seno al partito le associazioni giovanili: la banda degli avanguardisti, il GUF (Gruppo Universitario Fascista), i lupetti, i balilla ecc. Un gruppo di giovani pensa al teatro e costituisce la filodrammatica della Gioventù Italiana del Littorio. Vi fanno parte Carlo Calzà, Giulio Zeni, Enrico Moiola, Franco Ferrari, Giuseppe Malena, Damiano Farinati. Si prova in una sala attigua al teatro Maffei e si recita al Maffei. Umberto Albertani del Circolo Filodrammatico si è prestato a dare delle lezioni di dizione, interpretando anche una parte «Nell'uomo verde di Amsterdam» di G.C. Era una filodrammatica unisessuale, per soli uomini. In un anno sono state preparate e recitate una diecina di commedie: «Milionario per procura» di Scalarandis e Gandino rappresentata a Villalagarina, «Cerco un segretario» e «Il principe azzurro» di Guido Chiesa rappresentate rispettivamente al Teatro di Borgo Sacco ed al Maffei, «Gran concerto» di Mario Milano, «Questa stirpe di eroi» di Guido Chiesa, queste ultime due commedie rappresentate anche al Teatro Sociale di Mori, all'ospedale di Rovereto ed al teatro estico (se ricordo bene il nome da Sabonati) di Borgo Sacco, quindi «La pioggia sul mare» di Milani, «Battaglia di onori» di Scalarandis e Lancellotti, «Eroi» di Scalco, «Raffiche sui grattacieli» di Bianchini, ed infine tre farse «Il poliglotta» di Piovesan, «Omeni cari tegnille voi le braghe» di Guido Chiesa e «In tribunale» di Berton.

In massa, tutti, cioè, presi dal piacer di vestire realmente e psicologicamente panni diversi, i giovani del gruppo passano nelle file della

Filodrammatica dell'Oratorio Rosmini che nell'ottobre del 1940 inizia la nuova stagione di prosa con «Il fornaretto di Venezia» in un adattamento di Guido Chiesa. Ne sono protagonisti Carlo Calzà, già del Gruppo Giovanile del Littorio, Armando Cescotti, Luigi Piccolroazz, Remo Aste, Carlo de Venosti, Guido Chiesa (che da questo momento sarà fra gli interpreti di molti suoi lavori), Giulio Zeni, Beppino Malena, Mario Baldessari. Suggestore Bruno Meneghelli. La direzione artistica è affidata al prof. don Battistotti.

Al momento del passaggio dei giovani del Littorio nelle file della filodrammatica del Rosmini, questa poteva contare su una quindicina di appassionati fra i quali mi pare doveroso ricordare Tullio Giordani, Luciano Dallabernardina, Ezio Menestrina, Giancarlo Laghi, Gino Pinter, Attilio Casagrande, Rino Corradini, Fausto Giannetto, Mario Trentini, Riccardo Volcan, Raulo Fox (truccatore), Bruno Meneghelli (verbalista), Giovanni Benigni (eletticista), Umberto Fava (messinscena), Vigilio Muraro, Giancarlo Creazzo e Luigi Zocche (macchinisti), Guido Tomasi (cassiere). A proposito di Bruno Meneghelli «verbalista» c'è da precisare una circostanza di notevole valore. Sia per la recita del gruppo del Littorio sia per quelle del Rosmini, a recita avvenuta si redigeva un esauriente resoconto su come la rappresentazione era andata, sull'affluenza del pubblico e su come il pubblico aveva risposto. Dopo Meneghelli, un verbalista molto scrupoloso è stato Giulio Zeni a cui dobbiamo gli appunti di cui stiamo parlando. Giulio Zeni ha vissuto per il teatro al quale ha offerto sensibilità, bravura, intelligenza e modestia.

Ben organizzati e pieni di entusiasmo, i filodrammatici del Rosmini dal 1940 e fino al 1980 - eccezion fatta per gli anni della seconda guerra mondiale - hanno svolto una intensa attività preparando e mettendo in scena dalle tre alle quattro commedie all'anno per la regia di Mario Galvagni, subentrato a don Battistotti, e quindi di Carlo Calzà. Dopo il «Fornaretto di Venezia» a cui abbiamo accennato, ecco qualche titolo delle commedie rappresentate: «L'onore del mondo» di Marchi, «Fantasmi» di Guido Chiesa, «La veglia tragica» di Onip, «Poliziotti si nasce» di Scaralandis, «Lontananza», «Rimorsi», «El sior Bepo Scorla», «L'ombra sua torna», «La danza della morte», «Roveredo che canta», tutte di Guido Chiesa, «Il cavaliere dell'amore» di Burlando, «A Bologna si congiura» di Armando Castelli, «Cerco un segretario» e «Mio zio Monsignore», «Speta che vegno», «Tenebre», «Temporai d'istà», «Luce e ombre», «I balai en cosina», «Roveredo che ride», «Tormento» sempre di Guido Chiesa, «Il miracolo del silenzio» di Calanchi, «Santità» di Piovesan, «L'intima voce» di Scaralandis, «Don Fidanzio e la siora Melania» ultimo impegno da regista di Carlo Calzà.

Il 1941 è stato un anno storico per la filodrammatica del Rosmini. Osservatrice scrupolosa dell'etica oratoriana, cioè del teatro unisessuale per soli maschi o per sole donne, fino al 1941 in palcoscenico entravano dalle quinte solo uomini. Le donne si menzionavano ma rimanevano oltre le finte pareti. Col 1941 accanto agli uomini hanno incominciato a recitare anche le donne. Una delle commedie ove ne vediamo impegnate alcune è stata «Roveredo che canta». Infatti, nei vari ruoli si sono fatte applaudire Anita Cainelli Grella, Anna Maria Creazzo, Livia Frisinghelli e Elenza Zendri. L'ultima donna impegnata nel ruolo della siora Melania nella commedia «Don Fidenzio e la siora Melania» è stata Grazia Pollini.

Poche sono state le tracce, voglio dire locandine e manifesti, sulla attività filodrammatica che ha avuto per palcoscenico il teatro del ricreatorio di S. Maria. Quelle poche si riferiscono a sei recite effettuate nel 1923 e precisamente «Me scade na cambiale» di Guido Chiesa, «Dal patibolo all'altare» senza il nome dell'autore e degli interpreti, «Pellagra Piola» idem come sopra, «Triste eredità», di F. Ferzi, «Una notte a Firenze» di G. Chiesa, «In cerca di mattini» anche questa anonima, ed a due recite nel 1924 «Il fornaretto di Venezia» e «Amore e odio» del Chiesa. Quindi buio assoluto, almeno per quanto riguarda gli strumenti di propaganda delle rappresentazioni. Non vi è dubbio, comunque, che anche negli anni successivi il sipario del teatro di S. Maria si è alzato e chiuso per molte commedie. Non è azzardato dire che sono stati messi in scena gli stessi lavori rappresentati al Rosmini. Lo testimoniano i testi, tutti di Guido Chiesa, proposti al pubblico immediatamente prima e dopo la seconda guerra mondiale: «L'avvocato Bagola», «I fastidi del sior Pero Carobola», «La siora Giga», «A Bologna si congiura», «La sfinge». Anche le scene del teatro di S. Maria hanno conosciuto la passione e la dedizione di Giulio Zeni, accanto a Nino Berti che per molti anni è stato il perno della Filodrammatica del Ricreatorio egregiamente coadiuvato da Giancarlo Luzzi, Mario Marsilli, Giorgio Angheben, Emiliano Cortinovis, e dal momento delle compagnie promisque da Bianca Toldo, Anna Maria Gatti e qualche altra.

Ci sarebbe da spendere qualche parola anche per il teatrino della Beata Giovanna in Via Conciatori, ma si è trattato di commedie interpretate da sole donne e riservate alle donne. Di conseguenza un teatro se vogliamo anomalo che richiederebbe un discorso a parte, anche perché per integrare le poche testimonianze esistenti nella nostra biblioteca tartarottiana avrei dovuto, con notevole disagio e perdita di tempo, rintracciare ed intervistare le giovani e meno giovani che hanno preso

parte alle recite, nonché le suore che gestivano il teatro, le quali ormai da tempo hanno lasciato il convento.

E con ciò concludo chiedendo comprensione se vi ho annoiati con un susseguirsi di citazioni che non so fin dove potevano essere interessanti, ma che, comunque, sono la prova tangibile di un impegno culturale di cui Rovereto ed i roveretani possono essere orgogliosi.

Indirizzo dell'autore:

dr. prof. Talieno Manfrini - Via S. Giovanni Bosco, 21 - I-38068 Rovereto
